

Vediamo in che misura l'inflazione incide su stipendi e salari

Chi scende e chi sale

Dirigenti statali, magistrati, impiegati pubblici di concetto tra i più colpiti - Aumenti, sia pure differenziati, tra gli operai - In forte ascesa i pensionati, anche se a bassi livelli

I prezzi, dunque, sono, ancora in brusca salita. Alla cieca, e spietatamente, la nuova vampata inflazionistica si rimette a «colpire» il valore reale di stipendi, salari, risparmi. Sono tagli netti che si aggiungono alle falci già subite dai redditi negli ultimi cinque-sei anni: da quando cioè la prima crisi energetica innescò un processo inflazionistico senza precedenti nella nostra recente storia economica.

Le statistiche ufficiali parlano chiaro. Per avere un'idea della scalata dell'inflazione nel decennio in corso basta osservare che l'indice generale dei prezzi al consumo, posto uguale a 1 il 1970, è passato a 2,62 nel '78, facendo registrare mediamente balzi annui intorno al 13%. In termini più spiccioli ed elementari, un bene o un servizio che nel '70 si pagava 100 mila lire, alla fine dello scorso anno ne costava già 262 mila.

E le prospettive per il '79, come si è accennato, inducono solo al pessimismo.

Ovviamente, di fronte all'eccezionale lievitazione dei prezzi, le varie categorie sociali hanno cercato con ogni mezzo di salvaguardare, in termini reali, il proprio reddito, facendo affidamento sugli strumenti a loro disposizione (scala mobile e aumenti contrattuali per i lavoratori dipendenti, trasferimento sui prezzi delle spinte ricevute dal lato dei costi per i lavoratori indipendenti in genere) e sul diverso «atteggiarsi» delle misure fiscali e distributive poste in atto dal potere politico.

Ma con quali risultati si è conclusa quest'impari battaglia tra classi sociali e inflazione?

Talora, nella gara di velocità tra aumenti dei prezzi e redditi, i primi hanno avuto la meglio. Non tutte le classi sociali hanno potuto comunque fronteggiare con pari forza l'avanzata inesorabile di un nemico invisibile, l'inflazione appunto, che ha così «redistribuito» il potere d'acquisto in maniera automatica ma sperequata.

Si può quindi dire, approssimativamente che nella lotta all'inflazione in quest'ultimo decennio c'è chi ha vinto e chi ha perso.

Vediamo allora, per quanto possibile, di identificare vincitori e sconfitti (ovvio che in prima fila tra questi ultimi figurano giovani e disoccupati), cercando pure di quantificare, rispettivamente, l'entità dei «guadagni» e delle «perdite».

Paolo Quirino, dirigente il Servizio contabilità nazionale e programmazione economica dell'Istat, ha condotto dietro richiesta del *Corriere* un'indagine-confronto sui redditi lordi percepiti dalle principali categorie professionali negli anni 1970 e 1978, per vedere come su di essi ha «giocato» l'evolversi dell'inflazione.

Malgrado il rigore scientifico del metodo usato (Quirino ha proceduto per medie e grandi aggregati utilizzando i risultati delle elaborazioni Istat per la contabilità nazionale, delle indagini della Banca d'Italia sul reddito di un campione di famiglie e delle rilevazioni statistiche sulle pensioni condotte dagli enti di previdenza), l'indagine sconta alcuni inevitabili limiti che metteremo in evidenza.

Gli indici che misurano gli incrementi retributivi in termini monetari e le variazioni percentuali del potere d'acquisto dal '70 al '78 (si veda il grafico), si riferiscono a redditi individuali lordi — cioè non quelli che più balzano all'occhio perché si mettono effettivamente in tasca —, già depurati però degli effetti inflazionistici registrati in quell'arco di tempo.

Lo stesso Quirino ammette che alla base dei suoi calcoli

ci sono redditi quasi «figurativi», da non confondere «né con l'ammontare dei medesimi redditi al netto delle imposte e delle ritenute previdenziali né con il «coacervo» degli introiti percepiti dai soggetti a titolo personale (in corrispettivo dell'impiego di capitali, dell'espletamento di un'attività secondaria ecc.) o come facenti parte di nuclei familiari ai quali affluiscono redditi e pensioni di più soggetti».

Ciononostante — assicura Quirino — i dati sono in grado di dar conto del diverso ritmo d'incremento del reddito registrato da ben 10 categorie professionali. Sono esclusi imprenditori, professionisti e artigiani per la difficoltà di rilevare con attendibilità i rispettivi redditi. Sui dirigenti d'azienda torneremo la prossima settimana illustrando una dettagliata indagine ad hoc.

In linea generale, alla luce

delle sue premesse, Quirino afferma che «quasi tutte le categorie hanno mantenuto o migliorato il proprio potere d'acquisto, anche se le divergenze sono risultate piuttosto notevoli e se alle spinte di carattere perequativo in senso verticale (leggi livellamento delle retribuzioni al fine di ridurre la «giungla» dei redditi che però ha mortificato la personalità inducendo a ripensamenti le stesse organizzazioni dei lavoratori) si sono accompagnate alcune contropinte tendenti ad allargare il ventaglio della retribuzione e ad annullare i propositi di perequazione».

Scendendo nei dettagli, e ponendo il reddito lordo del '79 uguale a 1, gli indici più elevati nel '78 sono stati raggiunti nell'ordine:

- dal gruppo dei titolari di pensione sociale (indice 4,56), dei pensionati ex lavoratori autonomi (4,25) e degli operai (4,41), il cui reddito lordo, più che quadruplicato in termini monetari, ha conseguito un incremento, al netto della variazione dei prezzi, pari all'incirca al 60-70%;

- dal gruppo dei pensionati ex lavoratori privati (indice 3,77), dei coltivatori diretti (3,63) e dei pensionati dello Stato (3,47), il cui reddito lordo, più che triplicato in termini monetari ha registrato un incremento «reale» risultato della depurazione degli effetti inflazionistici) pari al 30-40%;

- dal gruppo degli impiegati del settore privato (indice 3,39), dei commercianti (3,01) e degli impiegati della pubblica amministrazione che hanno avuto incrementi reali — nel senso detto sopra — del 10-30%;

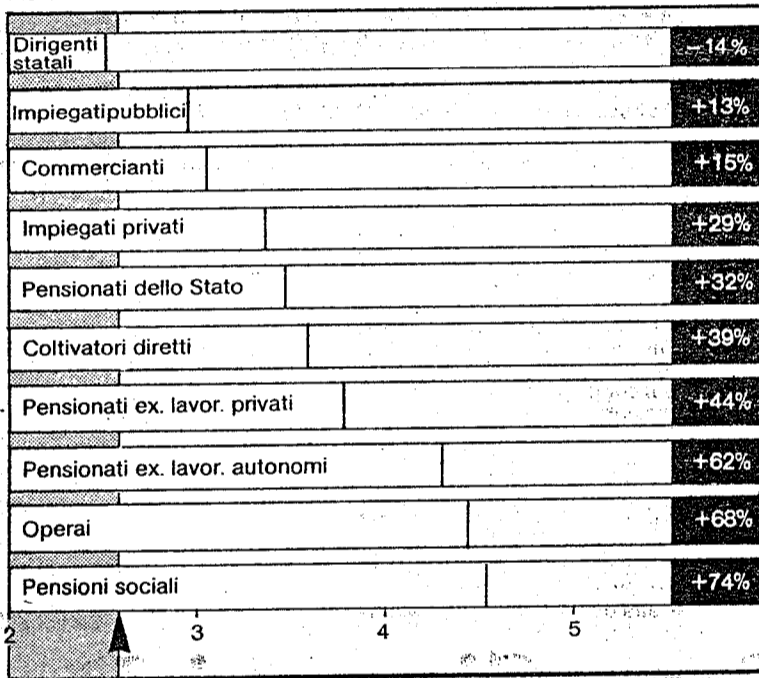
- dal gruppo dei dirigenti statali (indice 2,26), il cui reddito non ha consentito di mantenere il potere di acquisto dell'anno base (meno 14% in termini «reali»).

Vediamo però, a questo punto, un altro approccio all'inchiesta che stiamo conducendo. E' di Ermanno Gorrieri, che senza nulla togliere ai «meriti» dell'Istat, ritiene interessante analizzare anche con sistemi un po' più «artigianali» (certamente più pragmatici perché svolti «sul campo») le retribuzioni di singole figure professionali. «Ne risulterà confermato — commenta con spiritosa osservazione — l'apologo di Trilussa, del mezzo pollo a testa (ma c'è chi ne mangia uno intero e chi niente)».

Il grafico mostra di quanto sono aumentati i redditi lordi di alcune categorie fra il 1970 e il 1978. Fatto il 1970 = 1, si può leggere di quanto tali redditi siano cresciuti in termini monetari. I valori percentuali rappresentano la misura dell'effettiva variazione del potere d'acquisto, senza tener conto delle trattenute fiscali e contributive. La fascia grigia indica quanta parte dei redditi è stata «mangiata» dall'inflazione.

REDDITI DI LAVORO 1970-1978

Incrementi monetari e variazioni del potere d'acquisto



Ancora fitta la giungla dei redditi

A Ermanno Gorrieri, autore dell'indagine riprodotta qui sotto abbiamo chiesto anche un giudizio sul rapporto tra redistribuzione dei redditi per effetto dell'inflazione e giungla retributiva. Ecco la sua risposta.

«L'esame dell'evoluzione salariale negli ultimi otto anni rischia di fuorviare l'attenzione dei veri problemi della giungla retributiva. L'osservatore superficiale può essere portato a concludere: se il bracciante ha miglio-

rato dell'80% e il magistrato ha perso il 44% il primo si deve fermare, mentre si deve aumentare lo stipendio del secondo. Andrebbe bene se la scala dei differenziali retributivi di otto anni fa fosse stata perfetta. Ma così non è. Nel '71 un usciere comunale guadagnava il 15% in più di un operaio specializzato dell'industria, oggi il 7% in meno. Quale dei due rapporti è più giusto e logico? «Guai se ci si muovesse in una sem-

plice logica di «ripristino» mirante a correggere i difetti ricreando le distanze di prima. Al contrario, la graduatoria delle retribuzioni va rivista dalle fondamenta, dando avvio a una scala fondata su criteri oggettivi (e non sul potere contrattuale) quali la professionalità la «penosità» delle varie mansioni, l'esigenza di incentivare i lavori che la gente rifiuta e di scoraggiare quelli sovraffollati».

Retribuzioni nette e loro evoluzione in rapporto al salario dell'operaio specializzato dell'industria

	STIPENDI 1979	INDICE 1979	INDICE 1971
Operaio specializzato industria	383	1,00	1,00
Impiegato d'ordine statale	345	0,90	1,01
Usciere enti locali	355	0,93	1,15
Inservente ospedaliero	367	0,96	1,33
Manovratore ferrovie	371	0,97	1,24
Impiegato concetto statale	378	0,99	1,30
Manovale edile	392	1,02	0,84
Portalettere	397	1,04	1,35
Bracciante agricolo	415	1,08	0,72
Maestro elementare	445	1,16	1,58
Professore scuola secondaria superiore	492	1,28	2,30
Capo ripartizione enti locali	626	1,63	3,20
Impiegato d'ordine banca	714	1,86	1,94
Magistrato (consigliere appello)	1.041	2,72	6,60

Nella tabella sono riportate, in migliaia di lire, alcune retribuzioni in atto all'inizio del 1979. Le retribuzioni sono quelle corrisposte con 18 anni di anzianità e risultano dal netto diviso per tredici mensilità. Nella seconda e nella terza colonna è indicato il rapporto fra le varie paghe e quella dell'operaio specializzato dell'industria, considerata uguale a 100.

Dalle paghe «nette» cifre più eloquenti

Facciamo quindi qualche esempio, raffrontando gli stipendi lordi in atto all'inizio del '71 e all'inizio del '79.

Operai: un bracciante agricolo (con gli integrativi provinciali e aziendali del Modenese) ha visto aumentare il suo potere d'acquisto dell'83% (salario monetario depurato dell'aumento del costo della vita); un manovale dell'edilizia del 54%; un operaio specializzato dell'industria del 26%, un operaio specializzato dell'Enel del 10%.

Altro esempio: gli impiegati pubblici. Il «coadiutore» statale (impiegato d'ordine: dattilografo, archivistica e simili) ha goduto di un aumento reale del 13%; il «segretario» (impiegato di concetto)

ha perso il 2%; un capo ripartizione degli enti locali ha perso il 30%, un magistrato il 38%.

«Questi sbalzi — spiega Gorrieri — dipendono dalla varietà dei risultati ottenuti dalla contrattazione ma soprattutto da cause oggettive. In alcuni casi influisce l'andamento del mercato del lavoro. I pubblici dipendenti in generale hanno perso terreno per la minore efficacia della loro scala mobile. Infine non si trascuri la crescente incidenza della contingenza: a danno, ovviamente, degli stipendi più alti».

E' in ogni caso impossibile — osserva Gorrieri — fare un confronto corretto fra le retribuzioni nette dei due periodi considerati. Il motivo? «Le stesse ritenute previdenziali hanno subito qualche variazione; per quelle fiscali c'è stata addirittura una rivoluzione».

Gorrieri, fatti salvi questi limiti, si addentra tuttavia in qualche stima, accampando naturalmente il beneficio d'inventario. Prendiamo le qualifiche citate prima. Ecco le variazioni di potere d'acquisto delle paghe nette (con le variazioni del lordo indicate tra parentesi) bracciante agricolo +80 (83), manovale edile +47 (54), operaio specializzato dell'industria +22 (26), operaio specializzato dell'Enel +5 (10), impiegato d'ordine statale +11 (13), impiegato di concetto statale -3 (-2), capo ripartizione enti locali -33 (-30), magistrato -44 (-38).

«Non c'è dunque un grosso salto — ne deduce Gorrieri — tra l'evoluzione delle retribuzioni lorde e nette. Poiché l'imposizione fiscale oggi è più pesante i miglioramenti lordi si attenuano quando si calcola il netto e viceversa le perdite si accentuano».

A cura di
Franco Cerabolini

Glossario economico

● **INFLAZIONE** — Aumento generalizzato e protratto nel tempo del livello dei prezzi. L'effetto principale è la diminuzione del potere d'acquisto della moneta: con la stessa quantità di quest'ultima si può comperare una minore quantità rispetto a prima dei beni e servizi divenuti più cari.

La causa ultima dell'inflazione è lo squilibrio fra quantità di moneta in circolazione e beni e servizi reali offerti sul mercato. Le cause più remote possono essere diverse: aumenti dei costi, crisi produttive che riducono l'offerta di beni industriali e agricoli, eccesso di uscite rispetto alle entrate nel bilancio dello Stato che in parte si copre stampando moneta ecc.

● **SCALA MOBILE** — E' un meccanismo che tende a salvaguardare il potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, facendo aumentare le retribuzioni via via che aumentano i prezzi.

I prezzi considerati dall'Istituto Centrale di Statistica con indice apposito si riferiscono ad un complesso di beni e servizi che rappresentano i consumi di una famiglia-tipo (il cosiddetto «paniere»). Il numero indice viene costruito assumendo come base i

prezzi medi del periodo agosto-ottobre 1974, posto = 100, rispetto al quale l'indice stesso misura l'aumento percentuale del livello medio dei prezzi. Gli indici mensili vengono raggruppati in valori medi trimestrali (febbraio-aprile; maggio-luglio; agosto-ottobre; novembre-gennaio dell'anno successivo). Quando l'indice medio trimestrale registra, rispetto al trimestre precedente, un aumento, le retribuzioni vengono maggiorate, a partire dal mese successivo; la maggiorazione viene apportata ad un particolare elemento della retribuzione detto «indennità di contingenza». Le variazioni dell'indice vanno misurate per punti interni arrotondati. Per ogni «punto», l'indennità di contingenza aumenta di un importo, uguale per tutti i lavoratori e fissato in lire 2.389 mensili.

Nel mese di aprile 1979 l'indice utilizzato per la scala mobile ha raggiunto il valore arrotondato di 195. Ciò significa che, aumentando i prezzi dell'1%, la scala mobile scatta di 1,95 punti, ossia di $L. 2.389 \times 1,95 = L. 4.659$. Di conseguenza è completamente coperta dagli aumenti del costo della vita la retribuzione mensile

lorda di L. 465.900; le retribuzioni inferiori a questo limite (che corrisponde all'incirca al livello medio dell'industria) con lo scatto della contingenza recuperano più di quanto abbiano perso con l'aumento dei prezzi; il contrario avviene per le retribuzioni superiori. Considerando gli importi netti da trattenute previdenziali e fiscali, i valori suddetti si riducono.

● **PROGRESSIVITA' DELLE IMPOSTE** — E' progressiva l'imposta le cui aliquote crescono col crescere del reddito imponibile. In Italia è progressiva l'imposta sulle persone fisiche (IRPEF) che rappresenta circa il 30% del complesso degli incassi tributari statali.

● **IMPOSTA INFLAZIONISTICA** — In periodi di inflazione accade che tutte le retribuzioni crescono così che si determinano redditi imponibili maggiori, soggetti per la progressività fiscale ad aliquote dell'imposta personale più elevate. Il contribuente subisce pertanto un prelievo tributario superiore, non giustificato da un corrispondente incremento del suo potere d'acquisto reale.